

umanizzare la cura
il contributo degli ordini religiosi
MINISTRI DEGLI INFERMI - CAMILLIANI

L'apporto che l'Ordine religioso dei Ministri degli Infermi – Camilliani – ha dato e continua a dare all'umanizzazione della cura, si può sintetizzare nel coraggio di continuare a formulare due domande e nel tentativo di rispondervi con concretezza e coerenza, senza cedere alla tentazione di facili stereotipi: *quale uomo curare affinché possa ri-nascere? che cosa fare per coloro che non hanno forza e risorse proprie per ri-nascere?*

PASSATO DA RICORDARE CON GRATITUDINE

Papa Francesco nella *Lettera Apostolica a tutti i Consacrati* in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, ci ha ricordato che *“il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa”*.

Per noi Camilliani si tratta di un autentico umanesimo e controriforma – della carità – dal basso. Se il concilio di Trento sistema le cose ordinandole e sistematizzandole a livello “alto”, san Camillo (1550-1614) e gli altri le organizzano “dal basso”, ossia rispondono in modo concreto alla domanda *“quale uomo”*?

La società rinascimentale ignorava tutta una lunga sequela di uomini e donne (la maggior parte!), li riteneva “invisibili” – non strettamente necessari allo sviluppo dell'*Humanum* – e come tali li ignorava. Conseguenza drammatica della cultura umanistica che, come si sa, esaltava “l'uomo” come essere eccellente e centro dell'universo. Ma a quale uomo mirava? L'uomo ideale, l'uomo eccezionale: l'uomo geniale, l'artista creativo, il principe forte ed astuto, l'invitto capitano di ventura, lo scopritore di nuovi mondi. Una élite aristocratica, anticipatrice del superuomo.

In questo mondo culturale il poveraccio senza prestigio e senza potere, e per di più malato o malandato, non trovava alcuna considerazione. Camillo, come si vedrà, scopre *questo uomo*, anzi ne va in cerca, scopre che costui è un uomo a pari dignità di ogni altro uomo. Dopo la conversione vorrà servire Dio proprio in *questo uomo* e dedicandosi a *tutto l'uomo* nella consapevolezza, anticipatrice della modernità (medicina olistica, diritti del malato, ...), che l'uomo malato entra in ospedale con tutto se stesso: il povero porta i suoi quattro stracci ma anche il suo spirito libero e immortale.

IL CORAGGIO DELLA NON-RASSEGNAZIONE. Camillo, anzitutto, ci appare un uomo niente affatto rassegnato alla situazione dell'assistenza che a molti, ai più, sembrava ormai irreversibile. Pur nella consapevolezza dei propri limiti – e lui stesso in seguito li sottolineerà sovente – appare un uomo determinato a

far qualcosa, a rompere con il sistema, ad andare controcorrente, un uomo deciso a tutto pur di riportare l'assistenza dei suoi infermi agli imperativi della carità evangelica. È il coraggio della novità non facile a manifestare e ad attuare quando di fronte c'è la gente che conta e che, con tutta probabilità, come di fatto poi avvenne, non condividerà le iniziative e si opporrà con la forza dell'istituzione. È il coraggio della *non-rassegnazione* al degrado e all'ingiustizia che nell'ospedale colpiva inevitabilmente i più deboli (nella consapevolezza che *i diritti dei deboli non sono diritti deboli*), i malati, e che si traduce in lui nel coraggio di rischiare lo spazio della propria tranquillità e, forse, della propria onorabilità.

IL MALATO È UNA PERSONA INDIVISIBILE NELLA SUA REALTÀ UMANA E VA RAGGIUNTO NELLA GLOBALITÀ DEI SUOI BISOGNI CHE SONO INTERDIPENDENTI. Questa visione antropologica che sta alla base della moderna medicina psicosomatica (olistica), trova già in Camillo un interprete attento e sensibile. Le indicazioni e le norme che egli dà al suo gruppo esprimono sempre questa costante: il corpo e l'anima sono inscindibili nel malato, e le sue necessità corporali e spirituali devono essere sempre attese in una visione unitaria della persona. Per questo vuole nella sua Compagnia sacerdoti e laici e li impegna tutti nella cura globale del malato. Di fronte ai malati esige da se stesso e dai suoi una totale disponibilità, *«acciò – come prescrive nella regola – possiamo servirli con ogni carità così dell'anima, come del corpo»*, realizzando nella quotidianità *«l'opre di misericordia, corporali et spirituali»*. Sulla fine del XVI secolo, con tutte le difficoltà frapposte dalle concezioni culturali e dalla carenza delle strutture e dei servizi, Camillo e i suoi compagni operavano già su questa linea. Le intuizioni della carità avevano anticipato di secoli le acquisizioni della scienza e della organizzazione sanitaria.

AMORE MATERNO. Non era certamente facile trovare nei serventi del tempo la tenerezza e la dolcezza di uno sguardo materno e poteva sembrare assurdo chiedere questa tenerezza a uomini che, forse, sino a poco tempo prima avevano maneggiato la spada. Ma Camillo prescrive perentorio: *«prima ognuno domandi grazia al Signore che gli dia un affetto materno verso il suo prossimo ... perché desideriamo con la gratia di Dio servire a tutti gli infermi con quell'affetto che suol un'amorevole Madre al suo figliuolo infermo»*. Un amore materno, quindi, nella sua espressione più appassionata. Per appartenere al gruppo di Camillo questa è la prima condizione. A questo principio fa poi seguire norme accurate sul come aiutare i malati a mangiare, sulla delicatezza da usarsi nel rifare i letti, soprattutto dei più gravi, sulla prontezza a rispondere alle chiamate. Di queste norme ne riporto un breve passaggio: *«quando gli infermi haveranno bisogno di essere levati con le braccia, ognuno avvertisca di levarli con la carità possibile, procurando di non farli far troppo moto, e non farli pigliar freddo, coprendoli subito che li leveranno dal letto, e che stiano con la testa poco alta»*. Sono indicazioni in cui una sorprendente precisione della tecnica infermieristica è ravvivata dal calore che soltanto l'affetto della madre può comunicare anche alle azioni più semplici.

RISPETTO DELLA DIGNITÀ E DELLA LIBERTÀ DEL MALATO. Un altro insegnamento di Camillo porta una notevole innovazione nell'assistenza e si traduce in un geloso rispetto della dignità e della libertà del malato. Quando egli impegna la sua comunità negli ospedali ha presente le discriminazioni che in essi avvenivano e pertanto prescrive che tutti gli infermi senza alcuna distinzione hanno diritto al servizio dei suoi nuovi Ministri

degli Infermi. La Roma del seicento era popolata da gente proveniente da tutte le regioni d'Italia e da tante altre nazioni del mondo. Devoti pellegrini e avventurieri di ogni risma percorrevano al tempo di Camillo le strade di Roma. Le varie comunità nazionali erano gelosamente divise e molte volte erano ostili fra di loro. Ma gli ospedali erano sempre il rifugio di tutti e tutti vi si ritrovavano senza distinzione di nazione, di religione e di censo. Per Camillo e per la sua comunità a creare il diritto all'assistenza è soltanto il bisogno e la malattia, e la precedenza è stabilita solamente dal grado di povertà, di ripugnanza, di gravità e di abbandono. Nella linea evangelica (cfr. orfani, forestieri, vedove) i più poveri, i più fetidi, i più gravi sono i prediletti e devono avere la precedenza. Su questo punto Camillo non ammette deroghe.

In un altro punto la sua normativa è rivoluzionaria di fronte a usi, tradizioni e norme ormai radicate da secoli: la tutela del rispetto della libertà del malato e, soprattutto, della *sua libertà di coscienza*. L'antica regola del Santo Spirito prescriveva che i malati prima di essere messi a letto dovevano confessarsi e comunicarsi. Camillo invece prescrive, e sorveglia scrupolosamente che così sia fedelmente eseguito, che i malati appena giunti all'ospedale siano messi a letto senza remore e con lenzuola ben pulite, poi si domandi con discrezione se desiderino i Sacramenti, badando bene che tutto si faccia «*con consenso però dell'infermo*». Anche su questo punto, in anticipo sui tempi, Camillo e i suoi compagni sono impegnati per la tutela della salute nel pieno «rispetto della dignità e della libertà della persona umana», non con proclami e con dichiarazioni d'intenti, ma con una verità-carità prassificata, di giorno e di notte, anche quando l'assistenza diventava rischiosa, come nei tempi delle pestilenze, che con tanta frequenza flagellavano e decimavano le nostre regioni, senza nulla chiedere se non la grazia di poter servire il fratello infermo.

PRESENTE DA VIVERE CON PASSIONE E COMPASSIONE

Papa Francesco nella *Lettera Apostolica a tutti i Consacrati* in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, ci invita a “*vivere il presente con passione. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata*”.

Per noi camilliani – per riferimento alla sola geografia camilliana italiana – vivere il presente con passione vuole dire impegnarci in diversi ambiti di umanizzazione e di cura.

- Assistenza religiosa – cappellania (“goccia a goccia” – “letto a letto”) verso i malati e gli operatori sanitari
- Attività parrocchiale ma con una specifica coloritura camilliana (cfr. Missioni al popolo ... con speciale impegno verso i malati a domicilio)
- *Hospice* – sollievo al malato e alla famiglia
- Supporto in situazioni di disabilità mentale grave
- Accoglienza senza fissa dimora e primo reinserimento sociale
- Assistenza domiciliare
- Accoglienza e sostegno per le persone anziane e/o colpite da *Alzheimer*
- Accoglienza di persone affette da HIV

- Formazione – per creare cultura sanitaria
- Ricerca scientifica nell’ambito neuromotorio
- Accompagnamento carismatico della *Famiglia Camilliana Laica* (“*aiutare che aiuta*” per moltiplicare ed irrobustire le “mille” braccia che san Camillo ha sempre auspicato)
- Nuova frontiera di dilatazione ministeriale: cura nelle emergenze create da disastri naturali e/o umani attraverso la *Camillian Task Force* (sinergie di forze umane e risorse economiche tra comunità e chiesa italiana e chiese e/o comunità civili nel mondo). Non solo portare beni di prima necessità; non solo “dare qualcosa”, ma aiutare a sviluppare resilienza nei contesti di tensione.

FUTURO DA VIVERE CON SPERANZA

Papa Francesco nella *Lettera Apostolica a tutti i Consacrati* in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, ci invita pressantemente ad “*abbracciare il futuro con speranza. Conosciamo le difficoltà cui va incontro la vita consacrata nelle sue varie forme: la diminuzione delle vocazioni e l’invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell’internazionalità e della globalizzazione, le insidie del relativismo, l’emarginazione e l’irrilevanza sociale... Proprio in queste incertezze, che condividiamo con tanti nostri contemporanei, si attua la nostra speranza, frutto della fede nel Signore della storia che continua a ripeterci: «Non aver paura ... perché io sono con te».*”

La nostra fiduciosa apertura verso il futuro, e prima ancora il tenace impegno nel presente, scaturiscono da un atto di fede nella permanente attualità del carisma camilliano.

Tale sentimento deve sostenere l’impegno e l’amore per l’Ordine anche nell’attuale difficile congiuntura storica, trasformando il periodo di crisi e di stagnazione in un momento di opportunità, di apertura, di cambiamento, di discernimento sapienziale secondo i segni dei tempi. In questo senso stiamo cercando di privilegiare gli ambiti di servizio che ci permettano di vere delle relazioni “corte” ed immediate con la persona malata (passaggio dal ramo sanitario alle settore più squisitamente assistenziale), all’insegna non più dell’offerta di servizi sanitari ma di risposta alle emergenze di cura segnalate dagli utenti del territorio dove viviamo.

In tale frangente è necessario evitare chiusure o ripiegamenti a difesa di interessi particolaristici e locali; resistere alla tentazione di ridurre la vita consacrata solo ad alcuni ambiti di spazio, in settori stagni o di tempo, rimpiangendo il passato; impegnarsi per un’apertura dell’Ordine alle prospettive globali della Chiesa, dell’internazionalità, delle istanze provenienti dalla nuova sensibilità portata dai laici.

La *missione* è il grande traguardo, la grande cornice del nostro operare insieme, l’atmosfera da respirare; i *valori* sono i punti di partenza, i pilastri fondanti, ma anche il guard-rail che impedisce deragliamenti rovinosi durante il percorso.

Come raccordare dunque valori (partenza) e missione (arrivo)? Attraverso alcune strade maestre che è necessario percorrere per vivere la nostra identità camilliana e per rispondere sempre meglio alle sfide del mondo della salute.

Non sono percorsi esclusivi del cristiano, ma piuttosto sono inclusivi per tutto gli uomini di buona volontà:

- recuperare la dimensione evangelica, mistica, ecclesiale e pastorale del nostro servizio, in coordinamento con la Chiesa locale ed aperti ai suoi bisogni;

- cercare in ogni tempo e luogo (per rispondere adeguatamente al dono ricevuto da Dio) la fedeltà al carisma e il rinnovamento del ministero, in sintonia con lo spirito del Fondatore e le istanze dell'inculturazione (Costituzione 58);
- formare e coinvolgere di più i laici nel nostro ministero, condividendo con loro il lavoro e la casa, con equilibrio e nei dovuti limiti;
- cogliere le necessità specifiche che emergono dal territorio in cui si vive (inculturazione del carisma), per una più viva ed efficace attinenza con i reali bisogni dell'uomo.
- riscoprire il contatto diretto con il malato per alimentare l'empatia e la compassione accompagnata da una rinnovata competenza, quale fattivo esercizio del nostro quarto voto;
- dilatare l'orizzonte del ministero - su mandato della comunità - oltre il limitato ambito delle nostre opere apostoliche (cure palliative, prevenzione, salute pubblica, chiesa domestica, assistenza domiciliare, educazione e promozione della salute, ecc.).

Concludo proponendo un aforisma di Gibran poiché nell'immagine della «casa» e della «strada», e nella loro creativa tensione, c'è la memoria della nostra storia e il richiamo di nuovi orizzonti:

«La mia *casa* mi dice:

“non lasciarmi, perché qui abita il tuo *passato*”

E la *strada* mi dice:

“vieni e seguimi: sono il tuo *futuro*”»!